

«Consuelo, quella contessa da operetta...».

Davvero Antoine non era come gli altri. Mi dicevo che ero pazza da legare: avevo una casa in Francia, una certa ricchezza. Perché tormentarmi ancora? Era tutto così semplice. A Parigi avevo degli amici e, se avessi rinunciato a sposarmi con Tonio, avrei mantenuto tutta la mia ricchezza. Perché Gómez Carrillo era ricco, aveva pubblicato libri in Spagna, a Parigi: dovevo solo conservare il suo nome.

Ma tornavo sempre da Tonio. Già organizzavo la nostra vita. Saremmo andati a vivere in una casa nel sud della Francia, il Mirador, l'ultima dimora di Gómez Carrillo. Avrebbe finito il suo libro e poi saremmo andati in Italia, in Africa, in Cina. Avrebbe ripreso a pilotare, per la Compagnia Aéro-Orient... i progetti mi sfilavano in testa.

Non parlavamo mai delle nostre miserie. In ogni villaggio che attraversavamo, mi faceva dei regali.

«Voglio che perdiate tutto, per offrirvi con le mie mani ogni cosa che possiederete».

Era magro all'epoca, sembrava che avesse sofferto. La prima sera dopo il nostro ricongiungimento, non riuscimmo a lasciare Almeria. Provavamo una commozione troppo forte, insieme a timidezza e sofferenza.

«Ho una sola domanda da porvi» mormorava inquieto, pallido, tremante. «Non ho dormito in queste ultime notti. Sapete che non mi lamento mai per la mancanza di sonno, ma solo per le ore che mi separano da voi. Il mio puma, sul battello, era triste: non l'ho nutrito abbastanza e ha cercato di mordere un mozzo, di certo gli faranno una puntura letale. Ma io ero ancora più triste di lui. Non riesco a pensare ad altro che al vostro volto, al vostro modo di parlare. Ve ne supplico, parlatemi, non mi dite niente, perché? Credete che non ab-

bia sofferto abbastanza? I telefoni di Buenos Aires erano una vera tortura, e voi non volevate parlare forte, distintamente. Perché? Avevate sempre visite? Ma sono pazzo, non ho più tempo di essere triste, vi ho ritrovata ora, e nessuno al mondo ci potrà separare. Non è vero?».

«Sì, Tonio, l'amore è come la fede. Me ne sono andata perché non avevate fiducia in me. Anche i vostri hanno chiesto informazioni su di me. Questo, lo capirete, mi fu davvero penoso».

«Vi spiegherò, bimba. Dai miei genitori, in Provenza, si sposa una donna del proprio ambiente, di cui i genitori conoscono i nonni, e così via di generazione in generazione. Una persona nuova, di un altro paese, è un terremoto... e vogliono delle informazioni, per capire, per rassicurarsi. A Parigi è più comune, i ragazzi di buona famiglia sposano delle ricche americane. Ma in Provenza no, siamo ancora all'antica. Mia madre si è agitata e ci ha fatto aspettare un po'. Tutto qui, e sono molto contento del vostro modo di comportarvi. Se voi non ve ne foste andata, mia madre ci avrebbe sposati a Buenos Aires e io sarei stato a disagio. Non so bene che cosa sia successo in municipio. Mi sono detto: è per la vita, ma non sono sicuro di renderla felice. Dato che vuole andarsene, che se ne vada; è lei che si prende la responsabilità della rottura, e oggi come oggi è meglio così, mi dicevo preoccupato, in un momento in cui avevo affari complicati da gestire in ufficio con l'Aeropostale Argentina. Firmavo degli assegni senza sapere che cosa pagavano e la mia cara mamma si prendeva il tempo di fare una crociera... Allora mi avete lasciato, ed ero molto contento. Sì, perché mi provavate che siete in grado di andare avanti da sola nella vita! Vi sentivo triste, e tanto forte, tanto bella, e volevo vedere fin dove arrivavano le vostre forze. Ma tutto questo senza pensarci. Quando ve ne siete realmente andata, mi sarei buttato a mare. Mia madre vi potrà raccontare il breve soggiorno che abbiamo fatto al lago dell'Asunción de Paraguay. Non aprivo bocca. Contavo le ore aspettando il battello per ricongiungermi con voi. Vi avrei rapita, se non foste

venuta ad Almeria, anche se foste stata sposata con Lucien. Ma ditemi che anche voi avete bisogno di me!».

«Ah, Tonio, la verità è che sono qui, e che mi sono già riconciliata con Lucien. Gli ho raccontato tutta la nostra storia, tutto il mio dolore, mi ha consolata, mi ha promesso che mi farà dimenticare tutto. E ora ho lasciato Parigi senza dirgli una parola. Da Madrid gli ho telegrafato, avevo dei rimorsi. Non so nemmeno più che cosa gli ho detto».

«Non preoccupatevi, non pensate a cose che ci sono estranee».

«Ma è un essere umano, soffre».

«Non abbiate paura, andrò a parlare con lui, gli spiegherò che siamo entrambi pazzi, ma pazzi pericolosi, pazzi d'amore. E che lui, Dio mio, è un vecchio amico di sempre per voi. Non lo condanno se vi ama. La terra intera vi deve amare! E otterrò il vostro cane, recupererò la vostra macchina, i vostri documenti. Promettetemi che non parleremo mai più di lui, mai più. E senza che lo sappiate, metterò tutto a posto in modo molto amichevole».

«Bene, Tonio, mi affido a voi per sempre, per sempre».

Rimanemmo all'albergo di Almeria diversi giorni. Decise di affittare un taxi col quale avremmo girato la città e attraversato la Spagna. Non voleva guidare: saremmo stati, diceva, troppo lontani l'uno dall'altra. Gli aranci di Valencia, i paesini arrampicati sulle rocce bianche, luoghi che aveva visitato in gioventù, voleva mostrarmi tutto.

Rideva come un bambino. L'autista impazziva a sentirci parlare francese.

Alla fine si dovette fare ritorno in Francia, per il mio cane, per Lucien, per la sua famiglia. Lui voleva rimanere ancora qualche giorno, ma avevo paura di allontanarlo troppo a lungo dai suoi, che lo aspettavano senza sapere dove fosse.

Eravamo felici al Mirador. A turbare la nostra pace c'era solo il profumo troppo forte delle mimose: non ci decidevamo a bruciare i fiori e starnutivamo continuamente. Ah, le mimose e i fazzoletti di tutti i colori!

Io, novella fidanzata, non più ossessionata dall'idea di sposarmi... dicevamo che avremmo cambiato i costumi delle persone, che si odiano perché si sposano per forza o per far piacere alla loro famiglia. E lui aggiungeva: «Voi siete la mia libertà, siete la terra in cui voglio abitare tutta la vita. La legge siamo noi».

Agay, la casa in cui abitava sua sorella Didi, era a solo un'ora dal Mirador. Didi venne a trovarci. Passeggiavano insieme nei giardini, per ore, e io rimanevo seduta in una poltrona aspettando la fine delle loro conversazioni.

«Ve ne prego, giovane futura sposa», diceva Tonio, «voi che leggete, non aspettateci. Non c'è fine a una conversazione che vi riguarda... la fine è la vostra scomparsa. Allora cantate, leggete, lavorate!».

Un giorno sua sorella minore ci informò dell'imminente arrivo di una cugina ansiosa di vedere Tonio e la sua giovane futura sposa. Ero inquieta. Chi era realmente questa cugina?

«Una duchessa», mi disse Tonio.

«Ah no, Tonio, non verrò. Andrete a trovarla da solo».

«Sapete, viene con André Gide».

«Ah sì?».

«André Gide è un grande amico di mia cugina. Desidera parlarmi. Verrete con me».

Allora decisi di essere presente all'appello del vecchio scrittore e della cugina, che voleva sicuramente presentare a Tonio una donna ricca. Mio Dio, quante cose da capire e da vivere per una donnina dei vulcani! Non conoscevo la tattica delle duchesse e gli intrighi che i genitori possono ordire per combinare matrimoni... Gide era effettivamente arrivato ad Agay con la cugina. Aveva una voce zuccherosa, talvolta melensa, una voce di femmina logorata dallo sconforto e dagli amori non consumati. La cugina non aveva nulla di straordinario, era elegante nella sua bella macchina. Mi trattava con estrema amabilità. Solo la madre di Tonio fu gentile, piena di attenzioni e di compassione. L'esame andò bene, tutto sommato. Durante il pasto, bevvi di traverso, il parrucchiere mi aveva

arricciato troppo i capelli, sudavo e avevo la digestione lenta, per finire rovesciai del vino sui pantaloni di Tonio... poi non mi ricordo più nulla. Un'emicrania fortissima cancellò i volti degli amici e degli invitati per due giorni e rimasi al buio al Mirador. Sentivo Tonio che andava e veniva come un puma in gabbia. Eppure cominciava ad ambientarsi al Mirador, se ne andava, tornava, usciva di nuovo...

Mi curava anche. Teneva alla larga i medici di Nizza e leggeva strani trattati di medicina, scritti da saggi spagnoli. Aveva scoperto tra i libri di Gómez Carrillo qualche famosa opera di magia che aveva scritto e, notte e giorno, chino su quelle ricette esoteriche, rideva come un bambino del suo nuovo gioco...

Mi ripeteva le strane storie che gli avevo raccontato nei miei deliri. Deliri senza febbre, precisava.

Tremavo di debolezza e di paura. Mi assicurava per quanto poteva. Mi voleva fiduciosa nella vita. Ma ero terrorizzata dall'idea di rivedere la sua famiglia, i suoi amici. Quale donna non tremerebbe di fronte a un'intera tribù con pretese di possesso sul suo fidanzato? Venivo da un altro ceppo, da un'altra terra, da un'altra tribù, parlavo una lingua diversa, mangiavo cose diverse, vivevo in modo diverso. Questo era il motivo della mia paura, e il mio cervello di fidanzata non mi illuminava sull'atteggiamento da adottare. Non capivo perché ci fossero dall'inizio tanti malintesi su quel matrimonio. Dei soldi, potevamo averne, sfruttando i libri e i beni di Gómez Carrillo: un viaggio in Spagna e le pesetas sarebbero piovute tra le pigne di Agay... addirittura, nella famiglia Carrillo c'erano titoli di nobiltà, un marchese, e i Sandoval erano persone di gran classe; nella mia famiglia c'erano parroci e anche cardinali; avevo una buona dose di sangue maya (il che era di moda a Parigi) da parte dei Suncin, con leggende di vulcani che potevano divertirli... Ma li tratteneva qualcosa di più profondo, qualcosa che riguardava le mescolanze di sangue.

Tonio ne era davvero tormentato e decise di non scrivere più per un certo tempo. Non ci riusciva. Ci provava, ma inva-

no: quei dissensi tra il Mirador e Agay portavano il buio nel suo cuore. Io non dicevo più nulla. Un giorno mi confidò che avrebbe presto ottenuto un posto di pilota. Ero contenta.

«Ah sì, in capo al mondo, verrò con voi. Voi siete il mio albero e io sarò il vostro parassita».

«No, siete il mio innesto», mi diceva lui, «il mio ossigeno, la mia dose di incognito. Solo la morte ci separerà».

E ridevamo della morte. Gli chiedevo di raccontarmi delle storie di aerei, avventurose, movimentate, nelle quali la morte sopravveniva fatalmente.

Più tardi, lo scrittore con voce di donna e la cugina scrissero a Tonio. Davano la loro opinione su di me: sfavorevole.

Desiderava vanamente che loro mi accogliessero. Non ero francese, non volevano vedermi né conoscermi, chiudevano gli occhi davanti a me. Me ne lamentavo spesso con Tonio, che diceva che tutto questo gli faceva venire il mal di testa.

Gide, nella sua avversione per me, scrisse nel suo diario: «Saint-Exupéry ha portato dall'Argentina un nuovo libro e una fidanzata. Gli ho fatto molti complimenti, ma soprattutto per il libro...».

Tonio mi stringeva sempre fortissimo la mano, con la sua stretta da gigante. Mi amava. Io ero davvero ferita a morte per l'ingiustizia che mi era stata fatta. Nulla mi turbava più dell'ingiustizia. Cominciai a trovare mille piccoli difetti alla mia futura famiglia acquisita. Ma volevo appianare le difficoltà. Perdonavo. Simone, sua sorella maggiore, era una ragazza colta e brillante, e avrei desiderato che fosse la mia migliore amica. Ma il problema è che stavo per diventare sua cognata. Avevo accalappiato il fratello. Quindi ero una ladra. E lei, la derubata. Più tardi scrisse su di me questa frasetta divertente e cattivissima: «Consuelo, una contessa da operetta⁸...». Decisi di raccogliere il guanto. Ma piansi comunque. Solo la madre di Tonio, con la sua intelligenza non comune e la sua fede cristiana, desiderava unicamente il bene del suo bambino. Ai suoi occhi, nascendo fuori dalla Francia non avevo commesso crimini. Ero la donna che suo figlio amava, ecco tutto. Quindi

per forza ero a posto. Mi offrì tutta la sua simpatia. Mi riposavo sui suoi capelli bianchi. Rideva di buon cuore alle mie storie del Pacifico. E, da vera cristiana, non poteva acconsentire al fatto che restassimo amanti per il resto della nostra vita. Se ne fregava dell'opinione delle sue cugine: aveva cresciuto i suoi figli fino all'età della fioritura e nessun altro aveva diritto di ostacolarli nella realizzazione dei loro desideri. Tonio voleva Consuelo, ebbene Tonio avrebbe avuto Consuelo. Nonostante l'opinione della famiglia. E di Gide.